



Veglia missionaria 2018 – Diocesi di Alba

“Giovani per il Vangelo”

Marcello e i giovani di Montà – al quartiere Brancaccio di Palermo

Marcello e Cinzia hanno scelto di proporre ad alcuni ragazzi della parrocchia di Montà un’esperienza estiva in un quartiere difficile di Palermo. Un quartiere dove, nonostante tutto, crescono iniziative creative e coraggiose.

Nella mia parrocchia sono animatore, insieme a Cinzia e al nostro parroco don Paolo, di un gruppo di ragazzi delle leve 2000 e 2001, che seguiamo da quando facevano terza media. Oltre all’incontro settimanale, proponiamo a loro tutti gli anni un’esperienza di campo estivo. Se nei primi anni andavamo in montagna, nelle ultime estati abbiamo proposto altre attività di servizio e carità. Questa estate, ad agosto, siamo stati una settimana a Palermo, nel quartiere di Brancaccio, e stasera vi parlerò di questa nostra indimenticabile esperienza.

Palermo è una grande e bella città, e Brancaccio è un suo quartiere, storicamente noto per l’alta influenza mafiosa che l’ha sempre condizionato: qui vivono personalità e famiglie mafiose, qui imperversano spaccio, criminalità e degrado, qui la mafia ha sempre dettato legge. Ma nel 1990 qualcosa è cominciato a cambiare, perché nel quartiere è arrivato un nuovo parroco, don Pino Puglisi. Con la sua semplicità e il suo sorriso ha capito che bisognava puntare sui giovani e li ha invitati in oratorio, per stare insieme, giocare, condividere gite e momenti di svago. Con questa opera, così normale per i nostri oratori, ha fatto sì che i ragazzi di Brancaccio, solitamente destinati a diventare braccia operative della mafia, avessero un’alternativa nella vita, li ha resi liberi di scegliere un futuro diverso. Ma questo ha dato fastidio, e don Puglisi nel 1993 è stato ucciso, freddato con un colpo di pistola alla testa davanti a casa. La Chiesa lo ha proclamato Beato ed è il primo martire ucciso dalla mafia.

Lui ha pagato con la vita, ma la sua opera non si è interrotta, e oggi nella parrocchia di Brancaccio opera un fantastico gruppo di giovani, che si fanno chiamare “I care” (cioè “mi interessa, mi prendo cura”), che porta avanti gli insegnamenti e le attività che don Pino aveva iniziato. E di loro siamo stati ospiti noi di Montà. In alcuni pomeriggi abbiamo dato loro una mano nell’animazione dei bambini del quartiere, una sorta di “estate ragazzi” con giochi, canti e attività insieme. Una cosa comune in molte nostre parrocchie, ma fino a solo 3 anni fa impensabile a Brancaccio. Senza l’instancabile lavoro quotidiano degli animatori I care, che per anni sono andati casa per casa (beccandosi spesso insulti e sputi) a chiamare i bambini per farli giocare in strada, oggi non sarebbe possibile avere questa realtà: genitori che volontariamente portano i figli a trascorrere un pomeriggio in oratorio.

Durante la settimana a Palermo siamo stati anche accompagnati a visitare la città e posti molto significativi come i luoghi degli attentati mortali ai giudici Falcone e Borsellino, la casa di padre Puglisi, la cattedrale e lo splendido duomo di Monreale e la missione “Speranza e Carità” che accoglie ogni giorno poveri e migranti. Molto toccante è stato l’incontro con i genitori di Antonino Agostino, che dal 1989 lottano in cerca di giustizia per loro figlio, un poliziotto ucciso dalla mafia, di cui dopo tutti questi anni non si conosce ancora il nome dell’assassino.

Una mattina gli I care hanno scosso le coscienze dei nostri ragazzi chiedendo loro: “Ma perché siete venuti qui da noi? Perché invece di starvene nel vostro nord civile e tranquillo siete venuti qua in

mezzo ai rifiuti, alla criminalità e a giovani senza prospettive nella vita? Non vedete che non si può fare nulla ed è il male che alla fine vince?”. Erano domande volutamente provocatorie, ovviamente non è vero che a Brancaccio è tutto perduto e non si può costruire qualcosa di buono e un futuro di bene. Con questa provocazione gli I care hanno voluto spronare i nostri ragazzi, invitarli a non stare fermi a guardare e solo giudicare. Come dice spesso papa Francesco, che a settembre è stato proprio a Palermo, non bisogna essere giovani “da divano”, ma giovani che si alzano e si mettono in cammino. I nostri giovani, e tutti noi, siamo persone belle e piene di talenti e qualità, ed è nostro dovere sporcarci le mani ogni giorno e cercare di costruire per noi e per gli altri un mondo più giusto e umano. E di questo sono un esempio vivente gli animatori di Brancaccio, che sulle orme di don Pino Puglisi sono riusciti poco alla volta, con il lavoro e l’impegno quotidiano, a trasformare il loro quartiere.

Sulle pareti dell’oratorio di Brancaccio è stata scritta una frase di don Puglisi, semplice ma impegnativa, che è il messaggio che i nostri giovani, felici di questa esperienza, si sono portati a casa e vogliono lasciare anche a tutti noi, da metter in pratica ogni giorno: “Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto”.